

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Editoriali</b>				
1	il Foglio	19/05/2018	<i>CONTRO UN GOVERNO DA INCUBO SERVE UN'OPPOSIZIONE DA SOGNO (C.Cerasa)</i>	2
1	il Mattino	19/05/2018	<i>LA NASCITA E LA FINE DEI TRE POLI (L.Ricolfi)</i>	3
1	il Sole 24 Ore	19/05/2018	<i>CITTA' VERDI, OBIETTIVO SOSTENIBILE DELLA UE (K.Vella)</i>	4
1	il Sole 24 Ore	19/05/2018	<i>LE AMNESIE TRA DEBITO E BCE (D.Masciandaro)</i>	5
1	la Stampa	19/05/2018	<i>GIUSTIZIA. IMPEGNO PERI MAGISTRATI (V.Barosio)</i>	6
<b>Rubrica Politica nazionale</b>				
1	il Foglio	19/05/2018	<i>AL BIVIO, SCEGLI LA STRADA DRITTA. LA SINISTRA NELL'ETA' ADULTA (P.Peduzzi)</i>	7
1	il Foglio	19/05/2018	<i>CONTRO I TRUMPIANI ITALIANI IL PD DEVE UNIRSI COME I GRECI CONTRO I PERSIANI</i>	8
1	il Mattino	19/05/2018	<i>Int. a A.Tajani: TAJANI: "INTRAPRESO IL CAMMINO CHE PUO' PORTARE A UNA DITTATURA" (C.Castiglione)</i>	9
1	il Messaggero	19/05/2018	<i>SI' DELLA LEGA AL PREMIER CINQUESTELLE CONTE IN POLE, ROSSI PER L'ECONOMIA (M.Conti)</i>	11
2	il Messaggero	19/05/2018	<i>CONTRATTO, M5S E LEGA: VOTO MA QUESITI DIVERSI GLI OK DEI GRILLINI AL 94% (S.Piras)</i>	13
5	il Messaggero	19/05/2018	<i>LO SCONTRO PER IL PIANO GIUSTIZIA E MATTEO DOMANI VEDE DI MAIO (M.Ajello)</i>	15
1	la Stampa	19/05/2018	<i>Int. a J.Meuthen: MEUTHEN, LEADER DELL'AFD "LUIGI E MATTEO MERITANO UNA CHANCE" (W.Rauhe)</i>	16
4/5	la Stampa	19/05/2018	<i>Int. a L.Castelli: "E' VERO, MANCA L'ARTICOLO 18 LE COPERTURE? NEI MINISTERI TROVEREMO ALTRE RISORSE" (I.Lombardo)</i>	18
12/13	la Stampa	19/05/2018	<i>PROPOSTE, DOGMI ERRORI E LACUNE RADIOGRAFIA DEL CONTRATTO</i>	20
<b>Rubrica Politica estera</b>				
9	Corriere della Sera	19/05/2018	<i>LA POLIZIA SPARA SUI MIGRANTI UCCISA A 2 ANNI (I.Caizzi)</i>	22
15	Corriere della Sera	19/05/2018	<i>FARAH LIBERATA. "FATEMI TORNARE IN ITALIA" (A.Pasqualetto)</i>	23
1	il Sole 24 Ore	19/05/2018	<i>DAZI ED ENERGIA. MERKEL E PUTIN CONTRO TRUMP: "LOTTEREMO PER NORD STREAM (A.Scott)</i>	24
<b>Rubrica Scenario economico</b>				
1	la Stampa	19/05/2018	<i>ARRIVA LA FLAT TAX TARGATA LEGA-M5S PER 6 ITALIANI SU 10 NESSUN BENEFICIO (P.Baroni)</i>	26

# Contro un governo da incubo serve un'opposizione da sogno

Pd e Fl non bastano. Renzi, il Cav. e il dovere di costruire insieme un patto di resistenza allo sfascismo, partendo da un nome

Matteo Salvini e Luigi Di Maio un nome giusto per guidare il governo dell'annichimento, altro che cambiamento, lo troveranno senz'altro, e non potendosi permettere nessun volto esperto e nessun volto competente - non sia mai che a Palazzo Chigi ci vada qualcuno del "sistema", in fondo uno vale uno - a governare il paese non sarà un volto che agirà nell'interesse nazionale, ma sarà un premier-algoritmo che agirà nell'interesse dei nuovi azionisti della Tetra repubblica. Il problema vero, in attesa di seguire la simpatica trovata del voto ai gazebo della Lega, dove a qualche elettore non leghista potrebbe venire voglia di andare a votare e far saltare tutto, perché mille volte meglio riprovarci con le elezioni che rassegnarsi a un governo antieuropeista nemico della democrazia rappresentativa, non è però chi andrà a Palazzo Chigi, o almeno non è solo questo. C'è, se vogliamo, un problema persino più importante che non riguarda il possibile nome terzo in grado di mediare tra Salvini e Di Maio. Ma riguarda il possibile nome terzo capace di mediare tra gli azionisti di maggioranza di due partiti destinati a puntare in modo simmetrico le proprie lame contro i nuovi sfascisti. I volti sono sempre loro: Matteo Renzi e Silvio Berlusconi. Per ragioni diverse, in modo più o meno inconfessabile, entrambi immaginano un giorno di poter essere nuovamente in corsa per tornare a Palazzo Chigi (Berlusconi ha detto ieri di essere disponibile all'incarico anche domani mattina come presidente del Consiglio, come a voler dire con un sorriso provocatorio: beh, se cercate un terzo uomo, eccomi qui, cucù!). A entrambi naturalmente auguriamo la massima fortuna, ma quando il governo sfascio-leghista partirà sarà chiaro a tutti, anche a Renzi e a Berlusconi, che la figura di sintesi più importante da cercare nei prossimi mesi riguarda l'uomo o la donna che avrà il compito di svolgere l'unico lavoro che potrà permettere nei prossimi anni di riequilibrare il governo dei barbari: una figura di sintesi capace di rappresentare al meglio due elettorati che alla luce del primo governo sovietico d'Italia avranno sempre di più profili complementari: quello del Pd e quello di Forza Italia. Grazie all'opposizione fatta dal Pd, e da

Renzi, all'ipotesi del governo con il Movimento 5 stelle, il Pd avrà la possibilità di essere qualcosa di diverso da una costola della Casaleggio Associati. Grazie all'opposizione che Berlusconi promette di fare al governo Salvini e Di Maio - "Salvini", ha detto ieri il Cav., "non ha parlato a nome della coalizione, ha sempre parlato a nome suo e della Lega, in questo momento con Salvini c'è molta distanza" - quel che resta del Partito popolare in Europa avrà la possibilità di ritagliarsi uno spazio alternativo al modello trumpiano-lepeniano. Lo spazio esiste, per costruire un modello culturale, economico, democratico fieramente europeista, fieramente anti moralista, fieramente anti sovranista, fieramente anti assistenzialista, capace di spiegare che i guai dell'Italia non sono le auto blu ma sono le inefficienze e capace di ricordare che i guai dell'Italia non sono i trattati europei ma sono i bassi livelli di produttività. Ma la politica ci insegna che nessuno spazio rimane vuoto in eterno. E per questo se non ci sarà un investimento forte da entrambe le parti non su un reggente incaricato di guidare le opposizioni, come se la fase storica fosse ordinaria e non straordinaria, ma su un politico veggente, incaricato cioè di guardare al futuro e di trovare punti di contatto tra i due poli dell'europeismo, l'alternativa al governo Di Maio-Salvini rischia di diventare simile a quella già osservata in città come Roma e come Napoli, dove di fronte a due impresentabili della politica come Virginia Raggi e Luigi De Magistris le opposizioni hanno scelto di utilizzare una formula omerica per contrastare ai due non sindaci: "Outis", nessuno. Oggi può sembrare difficile crederlo, ma il tempo dimostrerà che il rischio dell'opposizione "outis", in Italia, può essere evitato solo se ciò che rimane

del centrodestra e ciò che rimane del centrosinistra sceglieranno di investire in modo progressivo, e deciso, su un volto e un progetto trasversali capaci di occupare con forza le praterie che si apriranno un secondo dopo la nascita del governo Barnum. Non è necessario che ce lo facciano sapere, non è necessario mostrare di essere concentrati sul progetto come Danilo Toninelli e non è necessario che ci si riunisca in un albergo con Rocco Casalino per dimostrare di aver chiara la traiettoria per una sana e robusta opposizione. Ma se doves-

simo scegliere un incarico urgente - fate presto! - da affidare a Renzi e Berlusconi, e a ciò che resta dei loro partiti che oggi non sono più in grado di contenere da soli l'alternativa allo sfascismo, oggi come non mai l'incarico sarebbe chiaro: costruire le fondamenta di un polo europeista e individuare uno o più leader da far crescere, e non per investirli ma per investirvi su. Vale per le prossime elezioni politiche ma vale anche per le prossime amministrative. Un patto di resistenza allo sfascismo - cosa aspettano Renzi e il Cav. a chiedere a Calenda di iniziare a mettere insieme un progetto per candidarsi come sindaco di Roma? - per creare un'alternativa dell'apertura.

Con una leadership a metà tra quello che può essere il pensiero di Draghi, il metodo Marchionne, l'esperienza di Colao, le idee di Renzi, la forza del Cav. Serve un veggente, non un reggente. E forse, sì, è solo un sogno ma di fronte a un governo da incubo non resta che scommettere sull'unica alternativa possibile: un'opposizione da sogno. Sarebbe bello che anche l'assemblea del Pd oggi avesse il coraggio di ripartire da qui.



## L'analisi

# LA NASCITA E LA FINE DEI TRE POLI

Luca Ricolfi

**P**uò anche darsi che questa sia la volta buona. Buona non già nel senso che entro uno o due giorni avremo un governo Lega-Cinque Stelle (esito sulla cui bontà le opinioni divergono), ma nel senso che non dovremo più assistere all'ennesima richiesta al Presidente della Repubblica di «ancora qualche ora», «ancora qualche giorno», «ancora una settimana». Se le cose andranno come hanno promesso, lunedì Salvini e Di Maio, esauriti i riti delle consultazioni delle rispettive basi, si decideranno a dire al Capo dello Stato se intendono fare un governo insieme o se avevano scherzato.

> Segue a pag. 50

Luca Ricolfi

**N**on vorrei essere nei panni di Mattarella. Egli si troverà infatti, per la prima volta nella storia della Repubblica, di fronte a due anomalie. La prima è di dover nominare un presidente del Consiglio che, anziché scegliere i ministri e mettere a punto un programma di governo, si dovrà semplicemente limitare a recepire quello che hanno deciso due capi-partito; con quale autorevolezza un presidente del Consiglio così insignito possa guidare il Paese e difendere gli interessi italiani in Europa è facile immaginare. La seconda anomalia è che nel programma mancano del tutto indicazioni chiare sulle coperture dei molti e assai costosi provvedimenti annunciati, il che rende il programma semplicemente non giudicabile. Nessuno può essere ragionevolmente contrario alla riduzione delle tasse, o a dare un sussidio ai disoccupati, o a godere di più anni di pensione: la domanda, però, è a scapito di chi, visto che le risorse non piovono dal cielo.

C'è poi naturalmente il secondo scenario. Fra oggi e lunedì Salvini potrebbe convincersi che per la Lega è preferibile tornare al voto (i sondaggi danno il centro-destra al 40%, ovvero in grado di governare da solo). Oppure potrebbe succedere che programma, presidente del Consiglio e nomi dei ministri non passino il vaglio del Presidente della Repubblica, e che Mattarella decida di usare i poteri (e la crescente popolarità) di cui dispone per riportare il Paese alle urne.

Comunque vada, però, c'è almeno una cosa di cui, forse, dovremmo cominciare a prendere atto: in questi tre mesi il sistema politico italiano è

## Segue dalla prima

# La nascita e la fine dei tre poli

cambiato profondamente, e per certi aspetti in modo irreversibile. Prima del voto si poteva ancora pensare che, fondamentalmente, il sistema politico fosse diventato tripolare: centro-destra, centro-sinistra, Cinque Stelle. I Cinque Stelle erano riusciti, unico caso significativo in Europa, a mantenere una sorta di equidistanza fra destra e sinistra. Una equidistanza, o irriducibilità, che quasi tutti i partiti populistici rivendicano, ma che altrove non impedisce agli elettori di percepirla abbastanza chiaramente su uno dei due versanti politici fondamentali: i francesi pensano che il Front National di Marine Le Pen sia a destra, qualsiasi cosa ne pensi lei; spagnoli e greci pensano che Podemos e Syriza siano a sinistra, per quanti sforzi leader come Iglesias e Tsipras facciano per sottolineare la loro assoluta novità e distanza dalla sinistra classica. In Italia no, in Italia Grillo è riuscito nel miracolo di costruire una formazione politica in cui potesse specchiarsi e identificarsi chiunque, quale che fosse la propria matrice ideologica o culturale.

Il movimento Cinque Stelle ha funzionato, finora, come il test di Rorschach. Così come, nelle macchie volutamente ambigue del test, ogni paziente può vedere cose diverse, e finisce per proiettare le proprie ansie e i propri sogni, così nel movimento di Grillo ogni elettore ha visto cose diverse, spesso proiettando i propri desideri. È così potuto accadere che in esso, oltre a qualunquisti, arrabbiati, idealisti, si siano identificate persone genuinamente di destra o di sinistra, semplicemente deluse (come dar loro torto?) dalla destra e dalla sinistra ufficiali, e speranzose che nel movimento di Grillo le proprie idee potessero, finalmente, trovare l'ascolto che meritavano.

Ora non più: dopo quel che è successo in questi 75 giorni, il Movimento Cinque Stelle non potrà mai più essere visto come prima, ovvero come un oggetto simbolico su cui chiunque può proiettare una buona parte di sé stesso. L'immagine di purezza e di neutralità si è dissolta quando Di Maio ha dichiarato esplicitamente di essere disposto sia a un governo con la Lega, sia a un governo con il Pd: da quel momento l'elettore sa che il voto ai Cinque Stelle potrà essere giocato su due tavoli che, in molti, continuiamo a percepire come alquanto diversi, se non opposti. L'immagine di sinistra si è dissolta quando, fallito l'accordo con il Pd (ed eventualmente con Leu), Di Maio si è rivolto risolutamente a Salvini e alla Lega, gettando nella costernazione quanti, intellettuali e comuni cittadini, avevano creduto (o voluto credere?) che, in fondo, i Cinque stelle altro non fossero che una sinistra più pura, meno compromessa con il potere, meno «serva di Berlusconi».

Visti da questa angolatura, i 75 giorni che ci separano dal voto non sono passati invano. In essi, infatti, sono naufragate due eventualità che, ancora poche settimane fa, erano perfettamente aperte. La prima è la nascita di una sinistra di tipo nuovo,

egemonizzata dai Cinque Stelle, con il Pd in posizione subalterna. La seconda è la sopravvivenza del tripolarismo, grazie alla natura ambivalente del grillismo.

Oggi un'alleanza Cinque Stelle-Pd è resa inconcepibile dal peccato originale dell'alleanza con Salvini, che a sinistra si continua a concepire come il diavolo. Ma altrettanto problematica è la sopravvivenza del tripolarismo: alle prossime elezioni i Cinque Stelle, proprio perché si sono mostrati disponibili ad ogni alleanza pur di conquistare il governo, non potranno più sottrarsi alla domanda: ma se ti do il voto, come lo userai? il mio voto al Movimento è un voto regalato alla destra o alla sinistra?

Certo, per metabolizzare fino in fondo quel che è successo, ci vorrà un po' di tempo. Ma tutto fa pensare che, in caso di elezioni, nulla potrà essere come prima. Il Movimento Cinque Stelle manterrà una sua forza, specie nel Mezzogiorno, ma non potrà più calamitare come in passato gli elettorati di destra e di sinistra. Chi si sente di destra non potrà fidarsi granché di una forza politica che mette sullo stesso piano la Lega e il Pd. Chi si sente di sinistra non potrà continuare a vedere il movimento Cinque Stelle come una sorta di sinistra più sanguigna e più popolare.

Di qui, a mio parere, una certa asimmetria fra i destini delle due forze più moderate e meno anti-europee, ovvero Forza Italia e Pd. Con una destra solidamente seduta sul 40% dei consensi, ma ben poco propensa a rinnovarsi, la quota di Forza Italia dipenderà essenzialmente da come andrà l'avventura di Salvini, i cui voti potrebbero aumentare in caso di successo, e rifluire parzialmente su Forza Italia in caso di insuccesso. Quanto al Pd, è difficile non pensare che una parte dell'elettorato che ha scommesso «da sinistra» sui Cinque Stelle finisca per ritornare all'ovile, o per rifugiarsi nel non voto. Sempre che, a sinistra, non nasca qualcosa di nuovo e di diverso, che non sia il solito cartello di vecchie glorie.

(www.fondazionehume.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**AMBIENTE****Città verdi,  
obiettivo  
sostenibile  
della Ue**di **Karmenu Vella**

**Q**uando una città si definisce verde? Che cosa la rende tale? I parchi e gli spazi verdi, l'aria pulita, i mezzi pubblici funzionanti, le piste ciclabili, un sistema di raccolta dei rifiuti efficiente, la partecipazione dei cittadini, oppure la combinazione di tutti questi elementi? Costruire una città autenticamente sostenibile e «adatta al futuro» richiede tempo, visione e investimenti. E richiede anche l'impegno dei politici, dei cittadini e delle imprese della città. La Settimana verde dell'Unione europea, in programma quest'anno dal 21 al 25 maggio, sarà interamente dedicata a come rendere più ecologiche le nostre città.

Continua ▶ pagina 8

**Città più verdi,  
obiettivo sostenibile****LA SETTIMANA GREEN DELLA UE**di **Karmenu Vella**

▶ Continua da pagina 1

**N**el corso dell'evento saranno esaminati i modi in cui la Ue contribuisce a trasformare le città in posti migliori in cui vivere e lavorare e saranno illustrati gli sviluppi delle politiche in materia di qualità dell'aria, inquinamento acustico, natura e biodiversità, risorse idriche e gestione dei rifiuti. Durante la Settimana verde saranno fissate diverse nuove tappe fondamentali. Si prevede che i ministri dell'Unione europea approveranno ufficialmente i nuovi obiettivi in materia di rifiuti, che faranno del sistema di gestione dei rifiuti europeo il più avanzato

del mondo. Questi obiettivi supporteranno le città nel loro percorso verso un'economia circolare, offrendo una base certa per fare progetti per il futuro. Secondo le nuove norme, gli Stati membri dovranno portare lo smaltimento dei rifiuti in discarica al 10% entro il 2035. Oltre a un obiettivo di riciclaggio dei rifiuti urbani complessivamente pari al 65% entro il 2035, è previsto un obiettivo di riciclaggio specifico per gli imballaggi in plastica: entro il 2030 dovrà esserne riciclato almeno il 55%. Inoltre, stiamo compiendo un altro passo avanti in fatto di plastica, una delle sfide ambientali ed economiche più urgenti del nostro tempo. L'imminente proposta legislativa della Commissione europea sui rifiuti marini contribuirà a impedire che i rifiuti di plastica finiscano in discarica e gioverà anche alle nostre città. A ciò va aggiunta la nostra proposta di aggiornamento delle norme in materia di acqua potabile. Il migliore accesso all'acqua di rubinetto associato alla maggiore trasparenza sulla qualità dell'acqua aumenterà la fiducia nell'acqua di rubinetto e ridurrà il consumo delle bottiglie di plastica per l'acqua.

Prevenzione, riutilizzo e sostituzione sono le parole chiave nella lotta alla piaga dei rifiuti di plastica. Le alternative sostenibili esistono, ora devono essere adottate e gradualmente estese. Molte città e cittadini sono impegnati proprio su questo fronte. Si prenda ad esempio la rete di circa 400 città e comuni europei che stanno adottando un approccio circolare verso i rifiuti e si sono imposti di diventare a rifiuti zero. Oltre alle azioni contro i rifiuti, molte città rafforzano le proprie credenziali ambientaliste, spaziando dai piani per diventare città a zero emissioni di anidride carbonica alla pianificazione urbana sostenibile, come le Capitali verdi europee e le città Green Leaf. Nel corso degli ultimi dieci anni l'Unione europea ha costruito lentamente ma costantemente una rete di capitali verdi europee.

L'Unione europea sostiene le città nel loro impegno a diventare più sostenibili ed ecologiche non solo attraverso le norme, ma anche attraverso gli strumenti. Durante la Settimana verde dell'Unione europea 2018 sarà lanciato il Green City Tool, che consentirà alle città di valutare le proprie prestazioni ambientali in 12 aree e di confrontare il loro approccio con quello degli altri, per ricevere consigli e raccomandazioni su come migliorare. È un serbatoio di informazioni per idee verdi e sostenibili in fatto di pianificazione urbanistica.

E alle parole facciamo seguire i fatti: nella proposta della Commissione europea per il prossimo bilancio di lungo termine dell'Unione europea abbiamo inserito l'azione per il clima e la tutela ambientale in tutti i nostri maggiori programmi di spesa, in quanto il bilancio dell'Unione europea deve essere un motore della sostenibilità. Agli inizi di giugno integreremo tale inserimento con la proposta di rafforzare il programma LIFE, lo strumento di finanziamento specifico per l'ambiente.

Una cosa è incontestabile: affinché le nostre città diventino più sostenibili dal punto di vista ambientale e sociale, è fondamentale la partecipazione dei cittadini. Le città che hanno sviluppato strategie per migliorare il coinvolgimento, la collaborazione e la comunicazione con i portatori d'interesse locali sono città che riescono a trasformare in realtà la loro visione sostenibile. Nelle numerose città che ho visitato e che hanno attuato con successo strategie urbane sostenibili di alto profilo, come Nimega e Lubiana, per citarne alcune, c'è un elemento comune: un reale coinvolgimento dei cittadini. Dopo tutto, sono loro a dover convivere con le decisioni prese a livello locale, nazionale e unionale.

Unisciti a noi con #EUGreenWeek per informarti e capire come mettere in atto questo cambiamento. Perché il cambiamento dipende da te.

Commissario europeo per la pesca e gli affari marittimi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FALCHI & COLOMBE**

## Le amnesie tra debito e Bce

Donato Masciandaro &gt; pagina 8

**FALCHI & COLOMBE**

# Quell'aritmetica tra bond e Bce

Sfidare, anche non volendo, la separatezza tra politica fiscale e monetaria è rischioso

di **Donato Masciandaro**

In chimica ci sono somme tra due sostanze che non devono avvenire, perché il risultato è una miscela tossica, o esplosiva; in economia non si deve mischiare la politica fiscale con la politica monetaria. È una lezione non delle regole europee, ma dell'analisi economica e della storia. Dimenticarla parlando dei rapporti tra i debiti pubblici nazionali ed il bilancio della Bce può essere molto miope. In primo luogo per l'Italia.

In questi giorni notizie e commenti danno risalto ad ipotesi di innovazione nel disegno della politica economica in cui considerazioni sulla gestione del debito pubblico si intrecciano con politiche del bilancio del sistema europeo delle banche centrali (Bce). Tali innovazioni dimenticano però le lezioni della scienza economica e della concreta esperienza storica e vanno perciò messe da parte, se i criteri guida sono quelli della prudenza e della lungimiranza. La politica di bilancio della Bce si può certamente innovare, ma con riforme che guardano avanti, e non che siano frutto di smemoratezza.

L'aritmetica dimenticata dei rapporti tra politica del debito pubblico e bilancio della banca centrale è quella che mostra tutti i danni che vengono provocati quando il responsabile della politica fiscale può decidere - o anche solo condizionare - il profilo delle scelte di politica monetaria. Ed è una aritmetica molto antica: ogni qualvolta che lo Stato - sia stato esso un sovrano oppure un governo democratico eletto - è stato messo in condizione di influenzare le scelte mone-

tarie, la miscela tossica delle due politiche ha prodotto in generale almeno una delle due seguenti tossine: disordine monetario (cioè rischio inflazione e/o svalutazione) e disordine fiscale (dinamica incontrollata di deficit e/o di debito, ripudio del debito).

Quando la miscela tossica ha deflagrato, i suoi costi hanno costretto i politici a legarsi le mani rispetto alla politica monetaria. La soluzione è stata di volta in volta il regime aureo, ovvero i tassi di cambi fissi, oppure avere come garanzia una banca centrale indipendente.

Se la politica può influenzare il bilancio della banca centrale il rischio di danni monetari e fiscali si impena. Gli Italiani che hanno vissuto gli anni settanta se lo ricordano bene. Fino al luglio 1981 i governi in carica potevano attingere liberamente ad un conto corrente presso la Banca d'Italia - per un importo pari al 12% delle spese correnti - ed in più la stessa banca centrale era obbligata ad acquistare i titoli di Stato invenduti in sede d'asta. La dipendenza della Banca d'Italia dalla convenienza

dei governi a finanziarsi a tasso zero fu tra le cause dell'esplosione di inflazione e debito pubblico. Solo la lungimiranza di due servitori dello Stato - Beniamino Andreotta come ministro del Tesoro e Carlo Azeglio Ciampi - riuscì ad attenuare - almeno in parte - tale dipendenza. Tale provvedimento, migliorò il controllo monetario, mentre - aggiungiamo purtroppo - non ebbe effetti sugli incentivi dei governi all'eccesso di spesa pubblica.

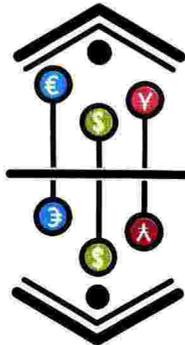
Dunque la lezione dell'economia e della storia - anche recente - è semplice: la gestione del bilancio della banca centrale deve essere indipendente dalle esigenze della finan-

za pubblica. È una lezione che è stata accolta dal disegno delle regole europee che hanno creato la Bce: ad essa è fatto divieto di acquistare direttamente i titoli del debito pubblico emessi dai diversi Paesi membri dell'Unione.

Certo, l'indipendenza della Bce può essere migliorata.

Un primo aspetto riguarda la facoltà che la Bce ha di acquistare titoli di stato sui mercati secondari. Sappiamo - ce lo ha confermato la Corte europea - che finora tale facoltà è stata esercitata nel rispetto degli obiettivi monetari che disciplinano la condotta della Bce. Ma è indubbio che più una banca centrale opera in titoli pubblici, emessi dai Paesi in cui la moneta da lei emessa ha corso legale, più i rischi di accomodamento monetario - ancorché riflessi, e/o non voluti - aumentano. Una normalizzazione della politica monetaria europea dovrebbe in prospettiva ridurre tali rischi. L'obiettivo del bilancio di una banca centrale è avere attività a basso rischio, come durata e/o emittente. Per cui la Bce dovrebbe pensare a diversificare le proprie operazioni utilizzando titoli a basso rischio emessi da Paesi non membri dell'Unione.

Un'altra direzione in cui la politica della Bce dovrebbe muoversi è quella di marcare la distanza tra la politica monetaria e la politica fiscale dell'Unione e dei paesi membri evitando le ingerenze. Da questo punto di vista, episodi come la lettera al governo italiano dell'agosto 2011, oppure la partecipazione della Bce alla cosiddetta troika, finiscono per andare nella direzione opposta. Sfidare - anche non volendo - l'aritmetica della separatezza tra politica monetaria e politica fiscale è un rischio molto alto; che può diventare insopportabile per un Paese ad alto debito, come l'Italia.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia. Impegno per i magistrati  
VITTORIO BAROSIO — P.13

GIUSTIZIA



## Lodevole l'impegno per la magistratura Troppo generici su nuove leggi e reati

VITTORIO BAROSIO

**I**l contratto M5S-Lega mostra giustamente di avere molto interesse per le questioni della giustizia.

Sono da segnalare come indicazioni positive quelle riguardanti la necessità di rendere il Consiglio Superiore della Magistratura indipendente dalle influenze politiche che oggi invece lo insidiano. Al riguardo il Contratto prevede la condivisibile revisione del sistema di elezione dei compo-

nenti, sia laici che togati.

Così pure va segnalata con favore la volontà di completare le piante organiche della magistratura e del personale amministrativo. Speriamo solo che non restino parole vuote. È proprio l'insufficienza delle piante organiche a costituire uno degli ostacoli per una giustizia più efficiente. Si deve anche apprezzare la volontà di riconoscere il ruolo dei magistrati onorari: ciò non solo contribuirà a irrobustire la

struttura giudiziaria, ma renderà giustizia a questi soggetti per il lavoro importante che attualmente svolgono.

Ultima notazione positiva: finalmente si impedisce ai magistrati che entrano in politica di tornare poi a rivestire la toga. La separazione tra magistratura e politica deve essere netta e radicale.

A fronte di questi intendimenti va peraltro sottolineato che il Contratto contiene una serie di enunciazioni e propo-

siti assai generici e astratti, senza prevedere come possano essere tradotti in pratica. Fra questi vanno segnalati «l'implementazione delle leggi riguardanti i reati ambientali» (le leggi sono già troppe); il potenziamento degli «strumenti normativi e amministrativi» per il contrasto della criminalità organizzata e delle mafie (quali nuovi strumenti si pensa di creare?); «le condizioni di sicurezza nelle carceri» (ma in che modo?); l'esigenza di «certezza della pena» (sul punto non si parla del problema principale: far sì che una condanna, una volta inflitta, venga realmente scontata). —

© BY NINO ALCUNI DIRITTI RISERVATI



# Al bivio, scegli la strada dritta. La sinistra nell'età adulta

I dem americani fanno un elenco di idee, ma non trovano la sintesi. In Europa ci sono due modelli, e un'alternativa

Milano. E' difficile scegliere il vestito giusto quando tutti intorno ti dicono che sei brutto. La sinistra è di fronte allo specchio, dubbiosa, ma disertare la festa non si

DI PAOLA PEDUZZI

può, molti ripetono sveglia sveglia è ora di uscire, di correre, di salvare, qualcosa bisogna mettersi addosso: le grandi idee arrivano così, da qui, sostengono incoraggianti i democratici americani, parliamoci, confrontiamoci, troviamo la mise migliore per l'occasione. Il Center for American Progress, think tank storicamente clintoniano, ha organizzato questa settimana una conferenza sulle idee, merce rara, invitando a parlare i big del Partito democratico americano, con un occhio alle elezioni di metà mandato di novembre e l'altro, più curioso, al 2020, quando si dovrà presentare il candidato sfasciaTrump. Volti noti, oratori esperti con il vezzo di

non citare per nome Donald Trump, non siamo più nella stagione antitrumper o nevertrumper, si pensa al futuro, si disegnano illusioni e possibilità. Dana Milbank del Washington Post ha scritto di aver ascoltato interventi promettenti, ma con una strana sensazione: ci vorrebbero un po' delle idee di uno, dell'essere donna di un'altra, della coerenza di un terzo, della tenacia di un quarto per avere un candidato credibile. Uno da solo non ce la fa contro Trump, e questo a occhio non ha a che fare con la statura del presidente da sfidare, quanto con la capacità di trovare un'identità alternativa. Di trovare un pubblico per superare quel bivio su cui si è impanzanata la sinistra, pur avendo fatto corse in una strada e nell'altra, inciampando, tornando indietro, ripartendo con le ginocchia sbucciate. Ci spostiamo a sinistra o presidiamo anche il centro? Modello Corbyn o modello Macron? Tutto congiura per

la prima strada, il primo abito retrò, il modello di sinistra che vince è quello nostalgico-populista del leader del Labour inglese, anche se spostandosi di qui e di là si scopre che nella Spagna tormentata da scandali e istinti di secessione cresce un Ciudadanos centrista. I democratici americani intravedono una prateria (sarà un'allucinazione?) lasciata sguarnita da Trump ma faticano a ritrovarsi su valori comuni e al Senato sbraitano contro la nominata alla Cia, "la torturatrice" Gina Haspel, che poi viene confermata grazie ai loro voti. Ma anche Corbyn quando esce dall'ombra furba dell'ambiguità sulla Brexit luccica meno: i tentativi di arginarlo stanno portando a un confronto finale in cui nessuno si farà trovare distratto. Se questo è l'anno zero della sinistra come dicono, si può anche pensare di saltare la fase adolescenziale, e ritrovarsi adulti: c'è un vestito che sta che è una meraviglia.



*Dice Giuliano da Empoli*

## Contro i trumpiani italiani il Pd deve unirsi come i greci contro i persiani

Non guardare il passato, non litigare sul nulla, vocazione maggioritaria, organizzare un partito che sappia parlare

### Congresso entro il 2018

Roma. Dice Giuliano da Empoli, alla vigilia dell'assemblea nazionale (sarà eletto un segretario subito o sarà fissata la data

## Un Pd unito e veloce

**Da Empoli: "Studiamo i 5 stelle (per fare meglio), non possiamo non tenere conto della loro esperienza"**

*(segue dalla prima pagina)*

Quali, Da Empoli? "Anzitutto, anche se il sistema elettorale non venisse modificato, chi ha il 40 per cento può ambire a governare. E il Pd l'ha preso 4 anni fa. In più, il Pd è oggi l'unico vero luogo in cui si può costruire l'alternativa al governo trumpiano che sta nascendo. A maggior ragione se rilancia la vocazione maggioritaria. Il che non esclude la formazione di una coalizione". E comunque, la vocazione maggioritaria "è quella che ha dato al Pd le cose migliori, dal Lingotto alla stagione renziana. Non mi pare invece che la vocazione minoritaria - quella di chi voleva fare la costola del M5s - abbia un appeal maggiore". Il Pd oggi è al 18 per cento "però sappiamo che i cicli della politica si sono molto accelerati. Quindi l'obiettivo del 40 per cento oggi può apparire molto distante, ma la situazione è tutt'altro che stabilizzata, in un contesto molto polarizzato come quello che si sta costituendo, con i trumpiani da una parte e il Pd all'altra". E' possibile che il Pd e la parte di Forza Italia che non vuole morire salviniana si incontrino? "Non credo che sia un tema attuale, però è evidente che più avanti, a un certo punto, bisognerà mettere insieme tutte le forze che si contrappongono ai trumpiani italiani". Per il Pd, intanto, ci sono tre grandi fronti sui quali lavorare. "Uno è quello della forma partito. Se guardi l'età degli eletti del Pd, per non parlare degli elettori, è molto più elevata di quella dei Cinque stelle e della Lega, nonostante l'ondata renziana. Senza diventare un partito del web, è evidente che il tema per noi riguarda modalità organizzative che permettano di rivolgersi in maniera diversa a generazioni diverse. L'esempio inglese di

del congresso?), che il Pd può approfittare del tempo a disposizione non solo per fare opposizione frontale al nascente governo giallo-verde, ma anche per rivedere l'organizzazione del partito. Persino imparando dal M5s che su internet - dice al Foglio da Empoli - ha effettivamente qualcosa da insegnare. Lo scrittore vicino a Matteo Renzi è al contempo pessimista e ottimista. "Il pessimismo della ragione nasce, tra le altre cose, dall'aver letto il bel libretto di Francesco Cundari sugli ultimi 20 anni di guerra all'interno della sinistra e del Pd. Un'infinita storia di divisioni che si accentuano nei momenti della sconfitta, quando il Pd dà il peggio di sé. E questo è un dato storico. Poi c'è l'ottimismo della



Momentum, movimento a sostegno di Jeremy Corbyn, è pessimo dal punto di vista dei contenuti però è interessante nella forma. A giugno, Volta ospiterà John McTernan, stratega di Tony Blair, che oggi è iscritto a Momentum. E' un personaggio brillante, gli abbiamo chiesto di parlarci proprio di quel movimento". In Italia, dice Da Empoli, "c'è un grande lavoro da fare su questo fronte. Era stato cominciato da Fabrizio Barca, poi è stato lasciato cadere ma va ripreso. D'altronde, il Pd è un vecchio partito novecentesco che ha qualche aspetto positivo ma anche molti handicap". E non basterà contrapporsi ai trumpiani italiani, "ci vorrà anche una proposta in positivo. Come dice Paul Valery, il futuro non è più quello di una volta. Il futuro è un luogo di paura e preoccupazione. Qualche settimana fa sul Foglio Sabino Cassese sottolineava come i doveri e la sicurezza debbano essere declinati in forme nuove per ricostruire una visione motivante del futuro. Sono piste da seguire".

Poi c'è il tema della leadership, "che è centrale. Il segretario del partito deve ancora essere anche il candidato presidente del Consiglio". Ma anche questo tema, dice Da Empoli, si ricollega a quello della nuova politica: "Se il Pd è quello che fa ogni tre mesi le riunioni nelle polverose stanze degli alberghi, certe energie non le intercetti. Su questo fronte i grillini hanno prodotto un effetto perverso. Si sono appropriati di un tema e l'hanno reso intoccabile. E' inevitabile: se tu ragioni sulle nuove forme della politica, hai subito paura di finire in mezzo ai loro deliri. Eppure tra i deliri grillini e il partito dei primi del Novecento c'è tutta una terra di mezzo che bisogna esplorare". Insomma, diciamolo pure, spiega Da Empoli, "i Cinque stelle hanno un contenitore molto sofisticato per un contenuto assolutamente balordo. La macchina che hanno costruito dal punto di vista dell'infrastruttura non è certamente da imitare, perché ha dei tratti che conosciamo, quasi totalitari, però non possiamo non tenere conto della loro esperienza. Diciamola così: hanno sputtanato un tema, che è quello della partecipazione e della formazione delle decisioni al tempo di

volontà. Mi aspetterei una pace sul modello delle città greche che, pur essendo litigiosissime, di fronte all'invasione persiana furono in grado di unirsi. L'aspetto positivo è che le divisioni del Pd che finora hanno avuto grandi visibilità adesso diventeranno invisibili, perché non gliene frega più nulla a nessuno. Quindi la minore visibilità potrebbe ridurre la conflittualità. Chiaramente il congresso - che va fatto entro l'anno, perché non siamo in un quadro di stabilità che consenta attese pluriennali - farà aumentare la dialettica interna ma potrebbe comportare anche una desistenza rispetto ai toni polemicici più incontrollati". Insomma bisogna celebrare il congresso entro il 2018 e il Pd deve presentarsi all'appuntamento con alcuni paletti ben precisi. Per esempio, deve liberarsi della vocazione maggioritaria? "Io ci penserei bene prima di liquidarla. Per due ragioni". *(Allegranti segue a pagina quattro)*

Google, ma il tema si pone comunque. Ognuno di noi ha in tasca un cellulare che tira fuori al momento del bisogno e a cui pone delle domande. Dopodiché, se arriva il Pd e ti fa la conferenza programmatica di tre giorni nel sotterraneo di un albergo anni Settanta è chiaro che c'è un gap fra noi e loro. Questo non significa che bisogna dare una risposta grillina al problema, ma il problema esiste e te lo devi porre. D'altronde, una delle chiavi di lettura del renzismo è stato il culto della velocità. E' stato il tentativo di una risposta che però non ha ancora trovato una traduzione organizzativa dentro il Pd". Concretamente, dice Da Empoli, "si tratta di dare pari dignità a forme di militanza diversa. Bisogna che il Pd sia un partito nel quale la partecipazione in forme tradizionali continui a esserci, ma abbia pari dignità rispetto a forme diverse. Tempo fa una stratega di En Marche! mi spiegava che loro hanno lavorato sull'organizzazione del partito partendo dal punto di vista dell'utente, cioè del militante, non dal punto di vista del dirigente. Che esperienza deve fare uno che viene a darci una mano? A, si deve divertire, e, B, deve sentirsi utile. Ognuno ha caratteristiche diverse, c'è chi è utile in un modo chi in un altro. Il Pd deve ripartire dalla user experience e chiedersi: come do al militante un'esperienza divertente e coinvolgente che lo faccia sentire utile?"

Ma da Renzi che discorso si aspetta? "Chiunque abbia visto le due apparizioni televisive di Renzi in queste settimane sa che l'unico leader che c'è in questo momento nel Pd è lui. Renzi però è nella situazione della moglie di Lot. Secondo la parabola biblica è colui che era avviata verso il mondo nuovo e che quando si è girata indietro è stata trasformata in una stupa di sale. Se Renzi guarda al futuro, ha un ruolo fondamentale da svolgere, se si volta ancora una volta a guardare il passato si trasforma in una statua di sale. Quindi sogno un discorso nel quale non siano più menzionati gli 80 euro. Un grande discorso da leader europeo sui valori e sul futuro, che in questa fase sono l'unica cosa che conta".

**David Allegranti**

**le interviste del Mattino****Tajani: «Intrapreso il cammino che può portare a una dittatura»****Corrado Castiglione**

Antonio Tajani non le manda a dire: il pensiero è netto. Senza piani per il Mezzogiorno e per l'occupazione, a giudicare dalle linee del programma enunciato da Lega e Cinque Stelle, non può essere questo il governo giusto per l'Italia. Parole che sembrano essere un monito all'alleato Matteo Salvini, se non una sfida. Sebbene il presidente dell'Europarlamento sottolinei più volte che non tocca a lui chiedere al leader della Lega un ripensamento. «È stato intrapreso un cammino che può portare a una dittatura», dice Tajani. «Non credo infatti - spiega al Mattino - che il governo giallo verde possa dimostrarsi una scelta giusta per il Paese».

» A pag. 5

**Il richiamo**

Non credo che il governo giallo-verde si dimostrerà una scelta giusta per il Paese

**La riflessione****«Centrodestra, è cambiato tutto con Silvio riabilitato Fi è più forte»**

Tajani: «Il programma? È l'inizio di un percorso per arrivare alla dittatura»

**le interviste del Mattino****Corrado Castiglione**

Antonio Tajani non le manda a dire: il pensiero è netto. Senza piani per il Mezzogiorno e per l'occupazione, a giudicare dalle linee del programma enunciato da Lega e Cinque Stelle, non può essere questo il governo giusto per l'Italia. Parole che sembrano essere un monito all'alleato Matteo Salvini, se non una sfida. Sebbene il presidente dell'Europarlamento sottolinei più volte che a lui no, non tocca chiedere al leader della Lega un ripensamento. Quanto all'idea di governo forte - al quale naturalmente candidata la «suo» Forza Italia e il «suo» Cavaliere - Tajani va dritto al sodo: l'Italia stavolta non deve commettere lo stesso errore fatto con la Federica Mogherini, oggi per il commissario europeo da Roma possiamo ambire ad un portafoglio pesante come quello all'Economia.

**Che idea s'è fatta dell'estenuante trattativa per il governo? Alla fine Salvini tornerà indietro?**

«Non saprei: questa è una scelta sua. Ma non credo che dar vita ad un governo Lega-Cinque Stelle sia la

scelta giusta per l'Italia. Ci sono troppe differenze, troppe incongruenze. C'è un taglio netto fra Nord e Sud: il Paese, invece, ha urgente bisogno di un vero progetto nazionale».

**Quindi si aspetta dall'alleato Salvini un ripensamento?**

«Lui naturalmente può fare quello che vuole. Non tocca a me spingere per un suo ripensamento. Io dico quello che penso: c'è preoccupazione in Europa anch'io sono preoccupato di come finora hanno reagito i mercati. Serve un esecutivo serio. Il mio partito non appoggerà questo governo, qualora dovesse nascere. A riguardo ha parlato Berlusconi: non tocca a me dire oggi cosa dobbiamo fare. Guardo con preoccupazione a quanto accade: nel programma che conosciamo di Cinque Stelle e Lega non c'è politica industriale, non c'è politica per le piccole e medie imprese. Come pensiamo di creare lavoro? Senza considerare lo scetticismo nei confronti delle grandi opere».

**Oggi Berlusconi ha consigliato a Salvini di tornare a casa e dichiarando la propria disponibilità ha di**

**fatto rivendicato Palazzo Chigi. Riscontra anche lei un cambio nei rapporti di forza tra voi e la Lega,**

**dopo la riabilitazione del Cavaliere?**

«Certamente la riabilitazione di Berlusconi ha dato più forza, conferendo entusiasmo ai quadri dirigenti. Li ha galvanizzati. Ha dato una speranza in più a una forza politica che, come abbiamo visto, anche dal voto in Molise si è dimostrata la prima del centrodestra. In Friuli venivamo dati al 7% e invece siamo approdati ben oltre il 12%. Non è una forza commestibile da parte di altri. Tendiamo in futuro ad essere di nuovo forza di governo. Siamo sicuramente la forza più credibile a livello internazionale. Quello che ha fatto Berlusconi è universalmente riconosciuto e apprezzato: basti pensare a come viene considerato dai leader europei e anche all'interno del partito popolare europeo lo stesso Orban ha ribadito che il suo unico interlocutore in Italia è Berlusconi».

**A proposito di Europa: tra le preoccupazioni c'è anche quella relativa al peso dell'Italia nel futuro prossimo, rispetto alle scelte di**

**governance che l'Europa si appresta a fare. Che ne dice?**

«Vedremo cosa farà il prossimo governo: dovrà indicare un nuovo commissario europeo. Mi auguro si faccia una scelta che permetta all'Italia di dare un contributo importante per l'Europa. In questo senso penso che sia necessario non ripetere la scelta sbagliata fatta in passato per la Mogherini: non parlo naturalmente della persona Mogherini, che considero capace, ma sul portafoglio. Cioè, è stato sbagliato scegliere il portafoglio della politica estera. Meglio un portafoglio economico».

**Che ne pensa del programma Lega-M5s?**

«Non ho letto ancora la versione definitiva. Intanto preoccupa che non ci sia un'azione forte per il Mezzogiorno. Eppure il Sud non può essere un discorso generico. Non si può risolvere il problema Sud con il reddito di cittadinanza: perché incentiva i giovani a non lavorare, incentiva il lavoro nero. Noi dobbiamo dare dignità ai giovani. Bisogna metterli in condizione di poter lavorare. Dobbiamo creare posti di lavoro, come ho illustrato oggi agli industriali napoletani. Serve dar vita ad un fondo per il Mezzogiorno, riunendo tutti i fondi europei non utilizzati nelle regioni del Mezzogiorno. Aggiungendo a queste risorse i fondi della Cassa depositi e prestiti, gli interventi di banche private e di fondi pensionistici, del piano Juncker, della Banca europea degli investimenti si può arrivare ad un pacchetto di ventina miliardi. Un pacchetto con un effetto leva fino a 200 miliardi».

**Risorse per fare cosa?**

«Tutto questo per realizzare infrastrutture interregionali con minori co-finanziamenti che permettano al Sud finalmente di essere competitivo. Le infrastrutture non sono soltanto strade, porti, aeroporti, trasporto intermodale, ma anche infrastrutture digitali perché ci sono ancora troppe regioni del Sud che sono isolate da questo punto di vista».

**Ma servirebbero anche grandi infrastrutture che invece il programma del «governo di cambiamento» non prevede: non trova?**

«Le grandi infrastrutture possono permettere di creare immediatamente posti di lavoro, consentendo alle imprese di essere più competitive: è assurdo che tante aziende del Sud utilizzano il porto di Atene per esportare i loro prodotti. Dobbiamo anche fare in modo che il Sud possa sfruttare l'opportunità della via della Seta. Non esiste soltanto il sistema portuale Trieste-Capodistria: ci sono anche altri sistemi portuali nel Meridione. E questa deve essere una priorità. Non può essere una questione generica perché il Sud è un'emergenza. C'è una situazione di difficoltà. È finita la stagione della ripresa forte e l'Italia non ha colto tutte le opportunità. Cresciamo molto meno degli altri Paesi dell'Unione europea».

## Non la convince l'azione di governo preannunciata da Lega e M5s?

«Per fare tutte queste cose serve un impegno forte e un governo credibile. A Bruxelles c'è il bilancio dell'Ue da discutere, c'è da vedere cosa accadrà con i fondi dell'Agricoltura: sono previsti tagli del 5%, bisogna cercare di ridurli al 4 o 3,5%. Sui fondi di Coesione bisogna vigilare. Non credo che i tagli incideranno più di tanto sull'Italia meridionale, perché purtroppo il Sud non è cresciuto come altre regioni d'Europa. Inserendo tra i criteri il numero dei disoccupati giovanili, si libererebbero più fondi di Coesione verso il Sud, perché diminuisce la percentuale dei disoccupati nei Paesi dell'Est».

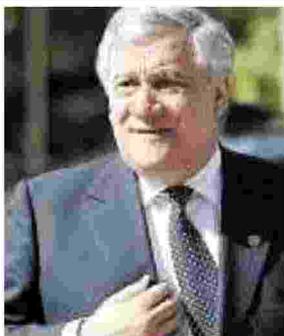
## Non la preoccupano i profili di incostituzionalità, tra il comitato di conciliazione e il vincolo di mandato

«L'Italia è una democrazia parlamentare. Nel Paese serve l'intermediazione della politica. La democrazia del web rischia di essere soltanto una finta democrazia. Non dobbiamo incentivare l'odio, il rancore, l'astio sociale. I governi li vota il parlamento. Il primo ministro lo sceglie il presidente della Repubblica. Il consiglio dei ministri è il luogo dove si decidono i destini del Paese, con il controllo del parlamento. La Costituzione non può essere tirata da una parte all'altra. Mi rifiuto di vivere in questo sistema perché è l'inizio di un percorso per arrivare alle dittature, le dittature hanno iniziato il percorso cominciando a minare i

fondamenti della democrazia. Il governo deve fare quello che decide di fare, se il parlamento lo sfiducia va casa e si va a votare, questa è la democrazia parlamentare e della civiltà. La democrazia è una cosa seria, e non è né la democrazia del web, né quella dei gazebo. Sono gli elettori che scelgono, non pochi internauti».

**L'ipotesi**  
Commissario Ue: non va ripetuto l'errore Mogherini A noi l'Economia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La svolta**  
Senza piano per lavoro e Sud: non è questo il governo per l'Italia Preoccupa la reazione da parte dei mercati



**La ricetta**  
Fondo speciale per il meridione fino a 200 miliardi con le risorse inutilizzate



## Il personaggio

Nella foto d'archivio Federica Mogherini Alto rappresentante dell'Unione per gli Affari Esteri



**La squadra/C'è anche la carta Roventini**

**Si della Lega al premier cinquestelle  
 Conte in pole, Rossi per l'Economia**

Marco Conti

**D**i Maio mette ancora un «se» alla possibilità di un suo passo indietro. Malgrado i ripetuti «no» di Salvini, il lea-



der grillino continua ancora a nutrire la speranza di poter andare a palazzo Chigi. La giornata decisiva sarà lunedì: Di Maio e Salvini saliranno al Quirinale.

A pag. 3

**PER TESORO, ESTERI  
 E DIFESA SI PUNTA  
 ALL'INTESA CON IL COLLE  
 MATTARELLA VALUTERÀ  
 I NOMI DEI MINISTRI  
 SOLO CON L'INCARICATO**

Servizi da pag. 2 a pag. 9

# Premier, c'è Conte in pole E Rossi per l'Economia

► Braccio di ferro su Palazzo Chigi    ► Roventini, l'altra carta dei Cinquestelle  
 Al Mef l'ipotesi del vice di Bankitalia    La Lega: no a Di Maio capo del governo

**IL RETROSCENA**

ROMA Di Maio mette ancora un «se» alla possibilità di un suo passo indietro. Malgrado i ripetuti «no» di Salvini, il leader grillino continua ancora a nutrire la speranza di poter andare a palazzo Chigi. La giornata decisiva sarà lunedì quando Salvini e Di Maio andranno al Quirinale per spiegare a Sergio Mattarella che i rispettivi partiti sono pronti e che può dare l'incarico ad un presidente del Consiglio di formare il governo. Sarà forse quella l'ultima occasione che Di Maio ha per tentare di nuovo un blitz. Spera, il leader M5S, di portare dalla sua il Capo dello Stato il quale, colta la volontà di fare un governo politico, potrebbe chiedere che a guidarlo sia un leader politico e non un tecnico, seppur di area, o un semplice parlamentare.

**ALLA PARI**

Salvini però ha capito le intenzioni dell'alleato e ieri si è fatto dare dal Consiglio federale della Lega un mandato "condizionato". Ovvero un via libera pieno a trattare su tutto ma anche un "no" molto netto e argomentato, a Di Maio premier. Una scelta che risente

anche dei cannoneggiamenti di Berlusconi su un'intesa che risulterebbe all'elettorato di centrodestra ancor più indigesta se fosse Di Maio a guidare il governo.

Al leader M5S Salvini ha comunque lasciato la scelta del "premier terzo" e si augura che, alle ultime battute della trattativa, non riproponga il suo nome. Un nome autorevole e - come si augurano al Quirinale - con una statura tale da poter alzare il telefono e parlare alla pari con i suoi colleghi europei, non è comunque facile individuarlo. Soprattutto perché dovrebbe come primo atto sottoscrivere - e poi applicare - un programma di governo che ha letto sui giornali. Nella rosa di nomi che potrebbero arrivare al Quirinale si rafforza quello di Giuseppe Conte, giurista con cattedra a Firenze e Roma. Lo stesso che Di Maio accennò a Mattarella in una delle ultime consultazioni. In pista anche gli economisti Andrea Roventini e Lorenzo Fioramonti che, come Conte, componevano la squadra di governo presentata da Di Maio pochi giorni prima del voto. La sensazione è che il braccio di ferro tra Salvini e Di Maio sia ancora in corso e che l'idea di arrivare al Quirinale con un nome pesca-

to tra i parlamentari grillini (Carrelli, Bonafede o Fraccaro), sia il modo per aprire di nuovo, nello studio alla Vetrata, il dibattito sul «perché no Di Maio». Chiusa la trattativa sul contratto, che faceva da cortina fumogena, lo scontro su chi debba andare a palazzo Chigi emerge con estrema evidenza ed è destinata ad avere conseguenze sulla composizione del governo, se non creare motivo per ulteriori slittamenti. Nel tentativo di dipanare la matassa, Salvini e Di Maio dovrebbero incontrarsi di nuovo a Milano tra oggi e domani. Lo sconto via libera dato dalla piattaforma Rousseau all'intesa e i gazebo della Lega che daranno più o meno lo stesso risultato, rendono quanto mai difficile una rottura al fotofinish tra i due, anche se il nodo della premiership non va sottovalutato. Infatti sulla piattaforma grillina e nei blog pentastellati ieri erano in molti a dire «sì» all'intesa chiedendo però a Di Maio di non mollare su palazzo Chigi che in effetti rappresenterebbe per il leader campano una vetrina non da poco. D'altra parte i due hanno anche deciso di condividere con Mattarella la scelta dei ministri di Economia, Esteri e Difesa. Per la Farnesina resta ancora forte il nome dell'ambasciatore

Giampiero Massolo. Per l'Economia si fa il nome del direttore generale di Bankitalia Salvatore Rossi visto che Giancarlo Giorgetti dovrebbe preferire il ruolo da sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Per la Difesa - altro ministero particolarmente delicato - si attende di conoscere

la posizione di Fdi per poter puntare su Guido Crosetto.

Ovviamente Mattarella parlerà di ministri solo con il presidente del Consiglio incaricato. Un vaglio scrupoloso dei nomi che debbono avere un "curriculum" compatibile con il rispetto dei principi fondamentali della politica

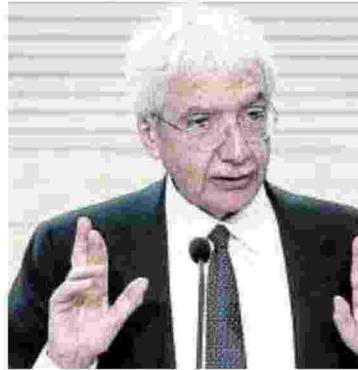
estera italiana, dei rapporti transatlantici e del rispetto dei Trattati internazionali. L'Italia, tra i fondatori dell'Unione europea e membro della Nato, non può certo permettersi stravaganze che produrrebbero come unico risultato l'emarginazione del Paese.

**Marco Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Conte



Salvatore Rossi



Andrea Roventini



# Contratto, M5S e Lega: voto ma quesiti diversi Gli ok dei grillini al 94%

► Referendum online sul programma ► Oggi e domani i gazebo del Carroccio pentastellato: partecipano più di 44 mila Ognuno evidenzia i suoi cavalli di battaglia

## LA GIORNATA

ROMA In Europa li hanno accusati di volere un governo un po' spericolato. Ieri pomeriggio, sovrastati dalle Alpi valdostane Luigi Di Maio e Riccardo Fraccaro ridevano divertiti: «Come lo chiamiamo? Governo gialloverde o governo cariocca?». Risate che non sciolgono il nodo premiership con Di Maio che risfodera il beau geste: «Pronto a un passo indietro». Salvini ha detto: «Faremo di tutto perché un governo nasca, lunedì sicuramente andremo dal presidente Mattarella per rispetto».

## VOTO ONLINE

Nel frattempo 42 mila militanti iscritti a Rousseau (su oltre 44 mila votanti) approvavano con un clic il contratto di governo caricato in formato pdf sul blog delle stelle e disponibile anche in comode slide portabili in 20 punti. Il documento integrale conta 57 pagine, titolo: «Contratto per il governo del cambiamento», sotto il logo del M5S e quello della Lega. Ok al contratto dunque per il 94% dei votanti. Un plebiscito che dà carta bianca a Luigi Di Maio. Oggi e domani tocca alla Lega che mobiliterà 4-5.000 volontari e allestirà oltre 1000 gazebo nelle maggiori piazze italiane. Ieri a Jesolo hanno anticipato il test: i volontari hanno raccolto le firme registrando 107 sì e soli 7 no.

Nei gazebo si potrà votare con schede cartacee, alla vecchia maniera. Ma si vota un testo unico? No. Le schede e i quesiti preparati dalle due forze politiche sono diversi. Iper semplificato quello della Lega, che ha presentato dieci punti molto brevi e poco sfumati. Venti punti molto prosaici e, in alcune parti, vaghi, quelli del Movimento. Sulla piattaforma Rousseau, che ha registrato rallentamenti per tutta la giornata, si poteva votare sì o no alla domanda: «Approvi il contratto?». I leghisti si troveranno un altro quesito: «Sei d'accordo sulla sottoscrizione di un contratto di governo con il Movimento Cinque Stelle per proseguire e realizzare, tra gli altri, i seguenti punti?». I dieci punti vanno dall'eliminazione della legge Fornero al blocco degli sbarchi, dall'introduzione della flat tax allo stralcio delle cartelle esattoriali, dal potenziamento delle risorse delle Forze dell'ordine alla garanzia della legittima difesa, dal salario minimo alla lotta agli sprechi nella pubblica amministrazione. E per finire la ridiscussione di tutti i trattati Ue, gli asili nido gratuiti e il ministero per i disabili. Non c'è ombra «del reddito di cittadinanza o del nome del premier», come fa notare Giovanni Donzelli di FdI. Il reddito e la pensione di cittadinanza compaiono solo nel volantino dei Cinquestelle.

Laura Castelli intanto allaccia l'elmetto. Ancora in forse la sua presenza alla manifestazione

prevista oggi contro la Tav, grande opera che nel contratto entra nella modalità fumosissima «ridiscussione». Ora bisogna «ridiscuterla integralmente», si legge infatti. Un po' come per l'Ilva che da contratto dovrebbe essere chiusa rinunciando all'acciaio. Su questo si aprirà un tavolo che dà l'idea di quanto siano distanti le posizioni. Il contratto appare infatti come una mediazione linguistica più che politica tra programmi elettorali.

## LA QUADRA

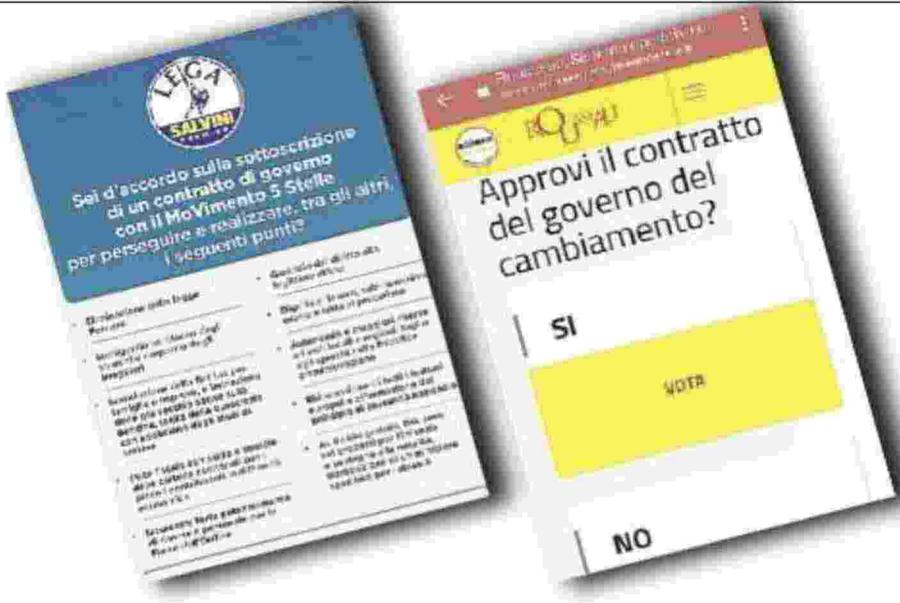
Poi bisognerà trovare la quadra sulle risorse disponibili. Su questo il contratto non dice nulla. Il perché lo spiega con grandissimo realismo e un fremito Laura Castelli. «Le coperture finanziarie ci sono», ha detto ieri. «I tempi di attuazione del programma nella testa ce li abbiamo, però bisogna prima entrare nei ministeri e vedere se le nostre idee sono strutturalmente realizzabili», ha poi sottolineato la parlamentare, secondo la quale «il nostro programma non costerà più di 20-30 miliardi l'anno ed è assolutamente sostenibile».

La campagna elettorale forse, è davvero finita. Ma il contratto è unico, i quesiti diversi e la strada per palazzo Chigi se non è spericolata è un po' alla Vasco Rossi: «Ognuno col suo viaggio. Ognuno diverso. E ognuno in fondo perso dentro i fatti suoi».

**Stefania Piras**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Due partiti, due versioni



A sinistra la scheda che da oggi gli elettori leghisti potranno votare nei gazebo: si sottolineano solo gli argomenti cari al Carroccio, dai migranti alla sicurezza. Sulla scheda web dei 5Stelle si rimanda invece in generale al Contratto

**IL BLOG DELLE STELLE**  
IL PRIMO MAGAZINE SOLO ON LINE

18 Maggio 2018



**DI MAIO: SE SERVE PRONTO AL PASSO INDIETRO. E SALVINI: LUNEDÌ IN OGNI CASO SI VA AL QUIRINALE**



Il Movimento si vanta di avere commissioni in Lazio. Così tutelano i cittadini



Il blog M5S con il video-appello di Di Maio a votare il Contratto



# Lo scontro per il piano giustizia E Matteo domani vede Di Maio

## IL RETROSCENA

*dal nostro inviato*

MILANO Matteo Salvini è sconcerato e furente. I suoi rapporti con Berlusconi, anche nei dissidi, sono sempre stati improntati a una vicendevole correttezza, riconosciuta da entrambi. Ma stavolta, l'«attacco a freddo» - così lo chiamano i leghisti riuniti a via Bellerio, quartier generale del partito mezzo commissariato a causa degli intralazzi bossiani - rompe qualcosa di profondo. E Salvini, accusato di essere un traditore, dice ai suoi: «Berlusconi vuole fare il premier? Benissimo. Andiamo elezioni e vediamo tra lui e me chi prende più voti». E ancora: «La campagna di Berlusconi contro di noi è soltanto l'inizio, non cadiamo nelle provocazioni». Ancora: «Questo, se si farà, è un governo che fa paura a tanti. Anche a chi, come Berlusconi, non dovrebbe temerlo». Salvini è convinto che se il governo parte, i soli sei voti di maggioranza in Senato diventeranno di più, e lo smottamento di Forza Italia seguirà.

## L'APPUNTAMENTO

Il capo leghista intanto ha stabilito con Luigi Di Maio di vedersi domani per l'ultima scrematura sui nomi per palazzo Chigi e la

squadra dei loro ministri giallo-verdi, e trovare il famoso «Terzo uomo» òper il ruolo di premier. I colonnelli di Matteo assicurano: «Lui ha detto di non avere ancora la persona giusta, ma noi non ci crediamo tanto». Intanto Salvini non vuole ingaggiare battaglia con il Cavaliere, ma neanche passare per un traditore. Che la telefonata, smentita da entrambe le parti, tra il Salvini furioso e il Berlusconi infuocato ci sia stata o no, è quasi ininfluente. Quel che conta è che l'unità della coalizione nella separazione dei ruoli si rivela subito improbabile. Salvini è determinato ad andare fino in fondo. Incurante delle raffiche berlusconiane. «Il contratto - spiega ai suoi - al 90 per cento contiene le cose del centrodestra. Berlusconi lo avrebbe potuto votare benissimo». Gli sherpa del Carroccio che hanno trattato al tavolo con i grillini dicono qualcosa di più: «Si parla meglio con loro che con i berlusconiani. Fare il programma elettorale per il 4 marzo con i capogruppo Brunetta e Romani è stata una fatica immane. S'impuntavano e facevano i capricci. Con Di Maio e i suoi, invece, ci si confronta con rispetto e serietà».

## LOW PROFILE

Salvini non vuole drammatizzare, apprezza la retromarcia del Cavaliere: «Mi auguro che sia stato solo uno sfogo passeggero».

Parole che non tengono conto però dello choc che i punti contrattuali dedicati alla giustizia - «sembra scritto dal pm Nino Di Matteo» - stanno provocando sul Cavaliere. Ed è sulla giustizia che si giocherà molto. I ricatti di Berlusconi e le vendette di Salvini su questo terreno sono destinate a riempire l'attività parlamentare. Intanto i colonnelli del capo del Carroccio ragionano così: «Bossi, sulla giustizia, a Berlusconi faceva fare tutto. Ora, la musica è cambiata. Anzi no, noi le cose che diciamo adesso, sulla prescrizione e sul resto, le abbiamo sempre dette. Solo che prima comandava Berlusconi».

Al momento, la parola d'ordine è questa: «Se Mattarella ci fa partire, il governo parte», dice Salvini. Che però non è detto che vada bene al Capo dello Stato nel ruolo di ministro dell'Interno. Considerando che il capo leghista sarebbe un ministro di polizia di estrema durezza. Con tutto quel che ne consegue, per esempio nei rapporti con la Chiesa. I suoi al Consiglio federale che si è riunito ieri pomeriggio, non fanno che ripetergli: «Matteo, Di Maio premier non va bene, tu non puoi fare il suo vice. Se pur sempre il Capitano, non un caporale». Ma Il Capitano, così lo chiamano i fedelissimi, sfoggia tranquillità. Perché sente gli altri - a cominciare da Berlusconi - più deboli di lui.

**Mario Ajello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I LUMBARD AVVERTONO:  
SULLE PROCURE  
BOSSI LASCIAVA  
A SILVIO CARTA  
BIANCA, ADESSO  
LA MUSICA È CAMBIATA**



Meuthen, leader dell'AfD  
"Luigi e Matteo  
meritano una chance"

WALTER RAUHE — P. 15

Jörg Meuthen della destra populista tedesca  
"Lega e M5S sono espressione del popolo"

## Il presidente dell'AfD "Di Maio e Salvini meritano una chance Ma no a più spese"

INTERVISTA/2

WALTER RAUHE  
BERLINO

«L'Italia è molto più avanti di noi nel processo di sostituzione del vecchio establishment politico con qualcosa di nuovo». Jörg Meuthen (56 anni), co-presidente dell'Alternative für Deutschland (destra populista) e professore di economia e scienze delle finanze, è uno dei pochi in Germania a guardare con ottimismo alla nuova coalizione di governo tra la Lega e Movimento 5 Stelle. «Gran parte della stampa e dei partiti tedeschi – dice – sono esterrefatti per quanto sta succedendo in Italia perché temono l'erosione del loro potere e dei loro privilegi. Io non condivido queste pau-

re. Il nuovo governo merita di avere una chance e non è altro che l'espressione della volontà popolare».

**In molti punti il vostro partito è vicino alla Lega di Matteo Salvini. Al Parlamento europeo siete invece nello stesso gruppo del Movimento 5 Stelle. In tema di economia e finanze tuttavia le posizioni dell'AfD sono diametralmente opposte a quelle dei due alleati italiani.**

«E infatti non condivido tutti gli obiettivi annunciati da Salvini e Di Maio. Io devo difendere i principi tedeschi e nord europei della stabilità e della disciplina di bilancio. Apprezzo la volontà del nuovo governo italiano di abbassare le tasse. Questa misura andrebbe finanziata tagliando spese e sprechi. Senza aumentare al tempo stesso le spese pubbliche, introdu-

**"Bene il nuovo governo ma io devo difendere i principi della stabilità e del rigore di bilancio"**

cendo un reddito di cittadinanza o innalzando pensioni, investimenti. Questo è il vecchio errore in cui incorrono tanti Paesi del Sud Europa: non solo l'Italia, ma anche la Francia, il Portogallo, la Grecia, la Spagna. Una simile politica congiunturale non è altro che una politica economica da stregone vuddù. Non può funzionare, e alimenta solo il deficit. Ed è esattamente quello che noi tedeschi non vogliamo».

**Quali sono allora i punti in comune tra la Lega-M5S e voi?**

«Innanzitutto la politica migratoria con un contenimento dell'immigrazione e controlli più severi alle frontiere

esterne dell'Ue».

**Condivide la linea sullo stop alle sanzioni alla Russia?**

«Sì, è giusto porre fine a questa assurdità che danneggia i nostri interessi. Se dovessimo sanzionare tutti i Paesi che hanno infranto i trattati internazionali, allora dovremmo punire anche Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti per i bombardamenti in Siria in violazione al diritto internazionale. Il commercio con tutti questi Paesi, Russia compresa, è nel nostro interesse, indipendentemente dal fatto se condividiamo o meno la politica interna di Mosca.

**Lega o M5S, a quale dei due partiti l'AfD si sente più vicino?**

«Il nostro interlocutore naturale è la Lega. Dei 5 Stelle mi sono saltati all'occhio soprattutto gli adesivi con la scritta "No austerity" che tappezzano i loro uffici a Bruxelles. Non sono d'accordo. Noi vogliamo meno Stato e più libero mercato». —



JULIAN STRATENSCHULTE/AP

Ex professore di economia, Meuthen, 56 anni, guida la AfD

**JÖRG MEUTHEN**  
CO-PRESIDENTE DELL'ALTERNATIVE FÜR DEUTSCHLAND



Giusto abbassare le tasse, ma bisogna tagliare gli sprechi

Condivido la linea sui migranti e lo stop alle sanzioni a Mosca



**LAURA CASTELLI** La deputata grillina in pole per il ministero dei Trasporti  
"Il Mezzogiorno è ancora una priorità: pronti investimenti per 40 miliardi"

# “È vero, manca l’articolo 18 Le coperture? Nei ministeri troveremo altre risorse”

**INTERVISTA**

**ILARIO LOMBARDO**  
ROMA

«**N**on è vero che è prevalso il programma della Lega nel contratto e non è vero che ci siamo dimenticati del Sud». Laura Castelli era l'unica donna seduta al tavolo nei primi giorni di trattativa. Torinese, cuore No Tav, è l'anima economica del M5S, la teorica dello Stato innovatore, probabile ministro, pare ai Trasporti. **Siete stati costretti dalle polemiche a inserire all'ultimo un capitolo sul Sud, in cui si dice che non serve un capitolo ad hoc per il Sud. Non è un controsenso?**

«Abbiamo capito che c'era la necessità comunicativa di scriverlo ma in realtà il Sud è ovunque nel programma. Grazie alla Banca degli investimenti, al reddito di cittadinanza e alla pensione di cittadinanza arriveranno circa 40 miliardi per il Mezzogiorno». **Come?**

«La Banca dovrebbe partire con una dotazione iniziale di 10 miliardi. Parliamo di investimenti ad alto moltiplicatore: tre euro per ogni euro investito. Il reddito di cittadinanza vale 17 miliardi e gran parte andrà al Sud per reinserire soprattutto i giovani. Altri cinque miliardi saranno stanziati per le politiche familiari. E al Sud la misura sarà rilevante» **Che tipo di investimenti?**

«Altamente produttivi e in settori che sono molto vicini alle necessità del Meridione. Le bonifiche necessarie per le riconversioni industriali, penso a Ilva ma anche alla Terra dei Fuochi; la rete elettrica, anche nei trasporti; infra-

strutture strategiche: rete portuali, retroporti e reti ferroviarie». **Nell'ultima bozza è scomparsa la copertura di 17 miliardi prevista per il reddito di cittadinanza. Sono rimasti solo i 2 miliardi per la riforma dei centri per l'impiego. Perché?**

«Abbiamo preferito non indicare una cifra perché la misura potrebbe costare meno: siamo convinti che una volta che entreremo nei ministeri troveremo molte più risorse. Per quanto riguarda i centri per l'impiego è chiaro che senza la loro riforma perderebbe di efficacia il reddito di cittadinanza. Lo devono capire innanzitutto le Regioni. Ma sono sicura che siccome prevediamo fondi agli enti territoriali e maggiore autonomia una convergenza d'intenti si troverà». **Non è che è prevalsa la matrice settentrionale della Lega?**

«Anche noi siamo convinti che vada superata l'ideologia delle politiche solo per il Mezzogiorno. È importante fare interventi differenziati in relazione ai territori, ma non in senso discriminante». **Sul reddito di cittadinanza avete ceduto al tetto temporale della Lega. C'è scritto: «Massimo tre proposte nell'arco temporale di due anni». Se uno le rifiuta ne perde il diritto. Ma ci sono zone al Sud dove il lavoro non c'è, e potrebbero non arrivare le proposte...**

«La sfida è proprio questa: un governo che crea posti di lavoro con investimenti e che dimostra che il reddito di cittadinanza è strumento a corollario di una ripresa economica e di una visione lungimirante di riconversione di alcuni settori industriali. Bisogna capovolgere l'ordine dei fattori: non più partire dalla nomenclatura del Sud. Ed è chiaro

che di bonifiche, porti e treni ne ha bisogno soprattutto il Sud».

**Prima gli investimenti, poi centri per l'impiego...vuol dire reddito di cittadinanza rinviato a data da destinarsi?**

«No perché le nostre coperture sono calcolate alle condizioni di oggi. Secondo noi la riforma dei centri per l'impiego non avrà bisogno di più di 6-8 mesi. Quindi è credibile che il reddito di cittadinanza partirà dai primi del 2019»

**Avete un cronoprogramma? «Lo abbiamo nella testa»**

**I leghisti hanno ottenuto la flat tax: coperture e tempi?**

«Secondo i leghisti ci vogliono 48 miliardi, coperti da "pace fiscale" e previsioni più alte di crescita, grazie ai consumi»

**Dite che avete ottenuto tutti i vostri punti. Ma non c'è la reintroduzione dell'articolo 18. La Lega lo ha impedito?**

«C'è stato un dibattito costruttivo sul fatto che la sfida nei prossimi anni sarà interpretare un'equilibrata flessibilità tra l'entrata nel mondo del lavoro e l'uscita».

**Cioè l'avete rinviata?**

«C'è una riflessione in corso sulle misure per il lavoro che ha bisogno di altro tempo»

**Grandi opere, ambiente e Ilva: altro cedimenti alla Lega.**

«No. Faremo una cosa mai fatta dai precedenti governi, per i troppi interessi privati convergenti: un'analisi costo-benefici sulle grandi opere, nel quadro di una strategia nazionale per rivederne la reale esigenza, caso per caso»

**Non avete fermato la Tav, ma avete ottenuto di ridiscuterne il progetto. Non ha deluso i suoi ex compagni di lotta?**

«Non sono ex, sono amici di vita. Li ho sentiti in queste ore e

ho spiegato loro che questa formulazione rafforza ancora di più la nostra lotta perché dimostra che già oggi l'Italia non rispetta l'accordo. Per esempio, non ci sono risorse per le opere secondarie da realizzare prima dell'opera principale. Sono le motivazioni legali, prima ancora di quelle ideologiche, che definiscono inutile la Tav. Bloccare i cantieri ci avrebbe solo esposto a contese infinite».

© BY NORD ALCUNI DIRITTI RISERVATI



FLAVIO LO SCALZO/ANSA

Laura Castelli, 31 anni, è al suo secondo mandato alla Camera

**Laura Castelli**  
DEPUTATA  
DEL MOVIMENTO 5 STELLE



Reddito cittadinanza  
da gennaio 2019  
In 8 mesi rinnoviamo  
i centri per l'impiego

La nostra lotta No Tav  
ne esce rafforzata:  
mancano i fondi  
per realizzarla



# Proposte, dogmi errori e lacune Radiografia del Contratto

Le firme de La Stampa analizzano l'accordo M5S-Lega  
 Molte questioni di principio, si attende la messa in pratica

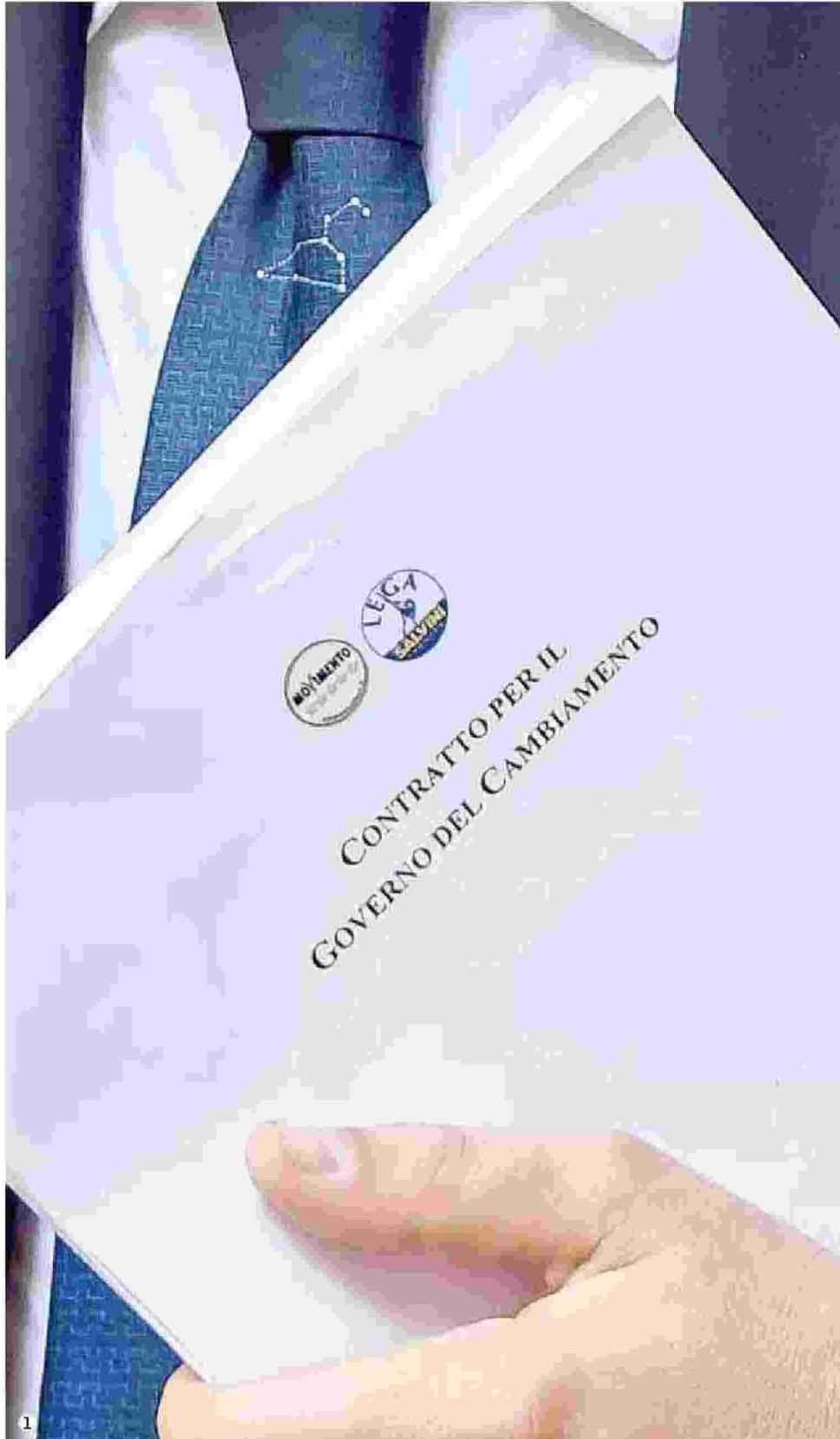
Il leit motiv pare essere la vacuità. Dalla Cultura alla Politica estera, passando attraverso i propositi ecologisti o le intenzioni in Economia, il Contratto siglato da M5S e Lega sembra un grande contenitore di enunciazioni di principio ma con scarsa concretezza. Un difetto forse prevedibile visti i tempi stretti (l'originale con-

tratto alla tedesca che ha segnato la nascita della Grosse Koalition in Germania è il risultato di mesi di trattative) e la diversità di vedute tra i due contraenti hanno pesato troppo sull'intesa. Non mancano soluzioni condivise, accanto a grandi temi dimenticati. I nostri editorialisti si sono dedicati ai capitoli di loro compe-

tenza: Stefano Stefanini per gli Esteri, Stefano Lepri per la parte economica, Vittorio Barosio per la Giustizia, Mario Tozzi per l'Ambiente, Francesco Bonami per la Cultura e Francesca Sforza per i Diritti civili. Massimiliano Panarari, infine, analizza il linguaggio usato nel Contratto. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





1. Una copia del Contratto per il governo del Cambiamento tenuto in mano dal senatore della Lega Armando Siri a margine di un convegno.  
2. La prima riunione del tavolo tra M5S e Lega al Pirellone di Milano sabato scorso  
3. La seconda riunione il giorno dopo, 13 maggio  
4. La terza riunione il 15 maggio  
5. La quarta riunione il 17 maggio  
6. L'ultima riunione ieri

**Belgio**

# La polizia spara sui migranti Uccisa a 2 anni

DAL NOSTRO INVIATO

**BRUXELLES** Varie organizzazioni umanitarie hanno protestato davanti al ministero degli Interni, dopo che la polizia è seriamente sospettata di aver aperto il fuoco senza giustificato motivo contro un furgone di migranti curdi, uccidendo Mawda di 2 anni. Centinaia di dimostranti, sventolando cartelli con scritto «polizia assassina», hanno chiesto



**Vittima**  
Mawda, la bimba di 2 anni di origini curde uccisa dalla polizia in Belgio

le dimissioni del ministro degli Interni Jean Jambon, che ha difeso l'uso delle armi da parte dei poliziotti accusati di reazione sproporzionata, e del ministro per l'immigrazione Theo Francken. Il camioncino con trenta migranti curdi sarebbe stato intercettato mercoledì notte sull'autostrada Namur-Mons. Secondo la polizia, non avrebbe accolto l'ordine di fermarsi provocando un lungo inseguimento. Un colpo ha raggiunto Mawda alla guancia, uccidendola.

**Ivo Caizzi**

RIPRODUZIONE RISERVATA



# Farah liberata. «Fatemi tornare in Italia»

Pakistan, la 19enne che i genitori hanno costretto ad abortire si trova ora in una struttura protetta

«Sto bene ma sono molto molto stanca... Ora vorrei solo tornare in Italia». Finisce fra le braccia accoglienti dell'avvocata Fauzia Vigar il dramma di Farah, la diciannovenne pakistana costretta all'aborto dai suoi genitori. Ed è il fine più lieto che si potesse immaginare perché Vigar guida la Commissione sui diritti della donna del Punjab, regione di Nord Est del Pakistan. Da lì, dall'abitazione di famiglia di Lahore, Farah aveva lanciato l'allarme attraverso inquietanti messaggi alle amiche e

al fidanzato italiano: «Qualcuno con una certa autorità mi venga a prendere a casa... Mi hanno picchiata e tenuta legata per otto ore per farmi fare l'aborto. Ora se ubbidisco stanno buoni, altrimenti mi picchiano. Tutto dev'essere fatto in una volta, se no mio padre stavolta uccide pure me».

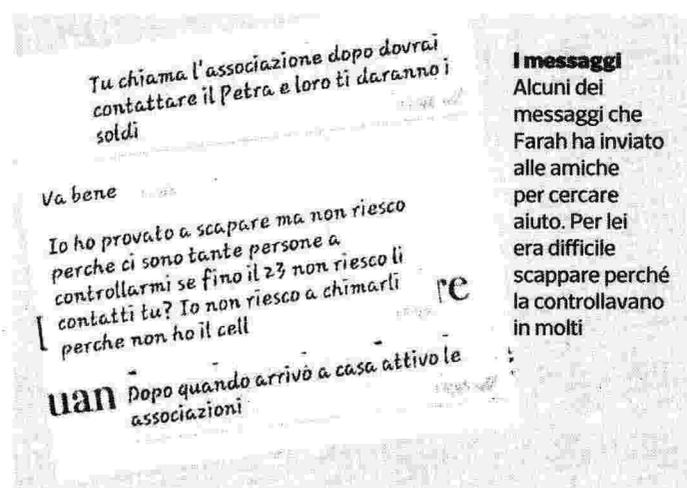
Si è risolto tutto in un paio di giorni. Quasi un record, considerata la distanza geografica, politica, religiosa e culturale che divide i due Paesi. Dalle amiche l'sos è rimbalsato

alla polizia di Verona, da qui alla Farnesina, all'ambasciata italiana a Islamabad, ai ministeri pakistani degli Esteri e degli Interni. Ieri il blitz della polizia del Punjab e la liberazione di Farah in meno di ventiquattr'ore. Ieri è stata ospite di una struttura protetta gestita dalla Commissione di Vigar, dove l'ha raggiunta al telefono l'ambasciatore italiano, Stefano Pontecorvo: «Una prestazione impressionante, complimenti alle autorità del Punjab e del Pakistan», ha commentato rilanciando un

tweet che dava conto dell'operazione: «L'associazione ha recuperato una giovane donna da un possibile matrimonio forzato».

Pare infatti che il padre volesse trovarle un marito pakistano e musulmano. Il fidanzato italiano lo sapeva: «Dal suo punto di vista io non andavo bene perché sono cristiano». Il ministro degli Esteri Angelino Alfano ha voluto confermare che «Farah è stata rintracciata e si trova in una situazione protetta. L'ambasciata faciliterà il ritorno in Italia». Il rientro è previsto per la prossima settimana.

**Andrea Pasqualetto**



**Dazi ed energia.** Merkel e Putin contro Trump: «Lotteremo per Nord Stream 2»

KIRILL KUDRYAVTSEV/AFP



Antonella Scotti &gt; pagina 7

(nella foto, l'incontro tra la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente russo Vladimir Putin a Sochi)

**Dazi ed energia.** Nel vertice russo-tedesco di Sochi la Germania cerca garanzie sul transito attraverso l'Ucraina**«Lotteremo per Nord Stream 2»**

Putin e Merkel respingono il tentativo di Trump di bloccare il gasdotto

**Antonella Scotti**

Avanti con Nord Stream 2, il gasdotto russo del Baltico: non è un progetto politico, ma esclusivamente commerciale. Ed è aperto alla partecipazione di altre compagnie, di altri Paesi. Lo hanno detto ieri a Sochi Angela Merkel e Vladimir Putin, rispondendo uniti a Donald Trump che, alla vigilia del ritorno del cancelliere tedesco in Russia, aveva indicato in Nord Stream il prezzo da pagare per concedere all'Unione Europea un'esenzione permanente dai dazi che gli Usa si apprestano a imporre sull'import di alluminio e acciaio. «Lo capisco il presidente degli Stati Uniti - ha detto Putin in conferenza stampa - Lui difende gli interessi del business, e vuole promuovere il suo prodotto sul mercato europeo. Noi lavoriamo dalla nostra parte. Consideriamo il progetto vantag-

gioso, e lotteremo per Nord Stream».

A Sochi, a dominare l'agenda dell'incontro questa volta non sono stati i contrasti, ma due temi che all'improvviso hanno riavvicinato Mosca e Berlino. In entrambi i casi riguardano Trump, e la necessità di proteggere le imprese europee e russe dalle sanzioni americane.

Putin e l'ospite hanno affrontato il ritiro degli Stati Uniti dall'accordo internazionale sul programma nucleare iraniano, rinuncia che vede russi e tedeschi dalla stessa parte, insieme all'Unione Europea, determinati a salvare l'intesa del 2015 che allenta le sanzioni contro Teheran in cambio di un ridimensionamento dei suoi progetti nucleari: l'accordo, ha detto Merkel, «è tutt'altro che perfetto, me è meglio che non averne nessuno».

Ma alla vigilia dell'arrivo della signora Merkel sul Mar Nero, l'amministrazione Usa aveva riaperto i riflettori sul fronte europeo dell'energia, avvertendo che le compagnie che collaborano al progetto russo Nord Stream rischiano seriamente di incorrere nelle sanzioni americane. Con Nord Stream, malvisto da diversi Paesi Ue, Trump sa di toccare un punto vulnerabile per la tenuta dell'unità europea.

Sottolineando la forza dell'amicizia transatlantica che lega la Germania all'America, Merkel ha ricordato che il suo Paese ha anche un interesse strategico in buone relazioni con la Russia. Nei giorni precedenti, a Sofia, nel tentativo di scongiurare una guerra commerciale tra Ue e Usa i leader europei avevano offerto a Washington la disponibilità a cooperare più strettamente

anche sul fronte del gas. Ma riguardo a Nord Stream 2 la posizione di Berlino era stata chiarita ieri mattina dal ministro tedesco dell'Economia, Peter Altmaier: non siamo contrari a istituire legami più stretti con gli Usa sul fronte del gas naturale liquido, aveva detto, ma bisogna vedere a che prezzo e quanto ne possono fornire: «Gli Stati Uniti cercano mercati di sbocco, è comprensibile - ha detto Altmaier -. Mail loro gas resta più caro di quello portato in Europa via gasdotti. Segli Usamettono al primo posto i loro interessi economici, devono accettare che anche gli europei facciano lo stesso». E il gas russo, rispetto all'Lng americano che arriva in Europa via nave, costa il 20% in meno secondo fonti tedesche, il 25-30% in meno secondo Putin.

Una delle preoccupazioni degli americani è che il nuovo

gasdotto sia un passo ulteriore per escludere l'Ucraina dalle rotte russe dell'export verso l'Europa. Il compromesso a cui lavora Angela Merkel riguarda

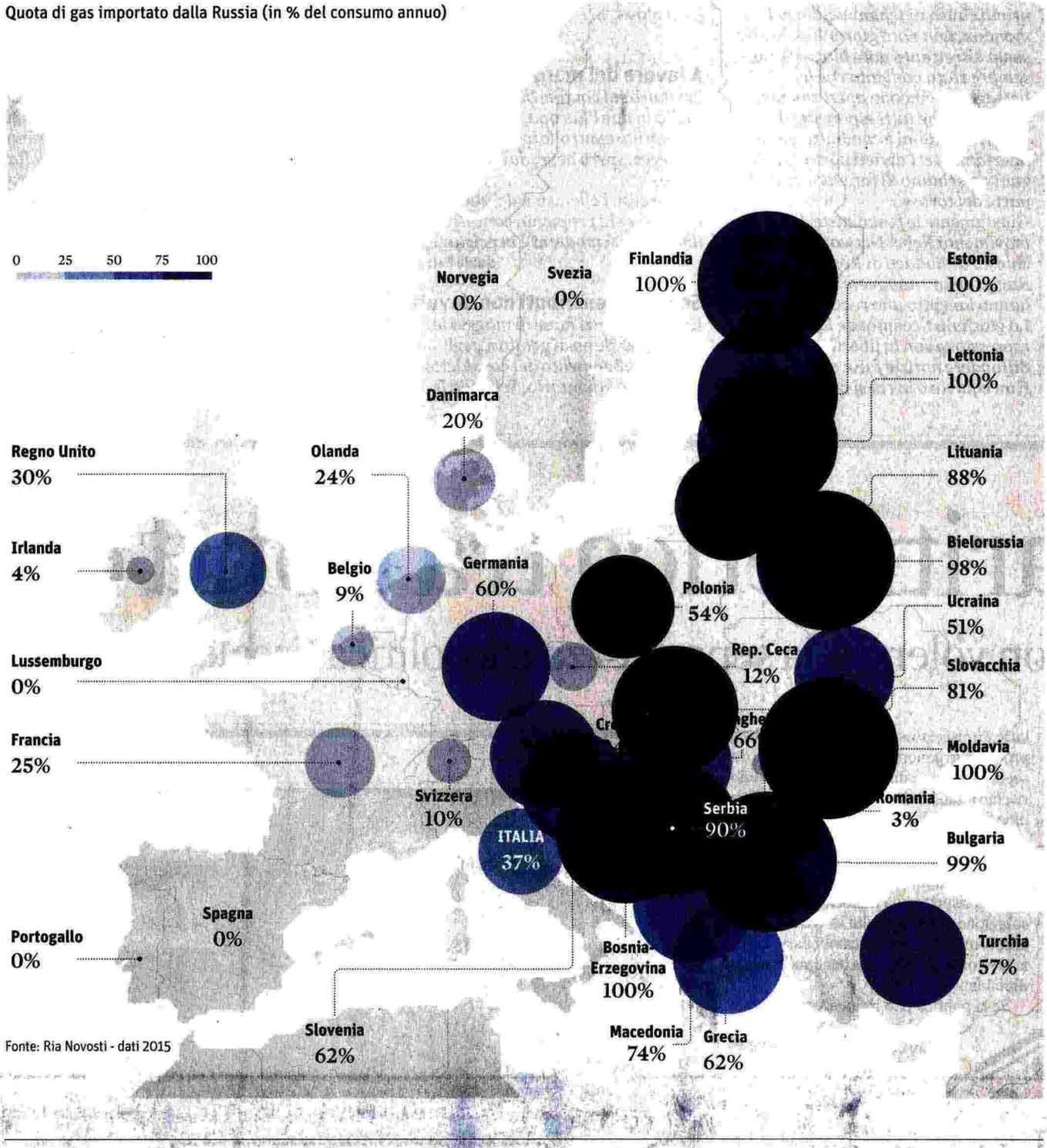
il mantenimento del transito attraverso l'Ucraina: lei ha chiesto garanzie in proposito, Putin ha risposto che il gas continuerà a scorrere attraverso

l'Ucraina anche una volta completato Nord Stream, «se sarà economicamente conveniente». Sulla crisi irrisolta nel Donbass, i due leader hanno incaricato

le rispettive diplomazie di lavorare all'obiettivo di creare una forza Onu di *peacekeepers*: «È il prossimo passo da compiere», ha detto Merkel.

## La dipendenza dei Paesi europei dal gas russo

Quota di gas importato dalla Russia (in % del consumo annuo)



MODIFICHE AL TESTO SU BCE, EURO E RUSSIA. LA CONSOB AVVERTE I LEADER: MISURATE LE PAROLE. VOLA LO SPREAD

# Arriva la flat tax targata Lega-M5S Per 6 italiani su 10 nessun beneficio

La base grillina approva il contratto di governo. Berlusconi attacca Salvini: è la fine del centrodestra

La flat tax targata Lega-M5S avvantaggerà solo i più ricchi: sino a 20 mila euro di reddito nessun beneficio. Secondo uno studio di Lef, Associazione per la legalità e l'equità fiscale, appena 4 contribuenti su 10 avranno uno sconto significativo sulle tasse per effetto di questa riforma. La base grillina dà via libera al contratto mentre Berlusconi e Salvini litigano al telefono. La Consob avverte i leader: misurate le parole. E lo spread continua a volare.

BARONI, CAPURSO, CARUGATI, FESTUCCIA,  
LA MATTINA, LOMBARDO, MAGRI,  
SCHIANCHI, SORGIE SPINI — P. 4-11

Sino a 20 mila euro di reddito nessun vantaggio: le famiglie dovranno invocare la clausola di salvaguardia da 35 mila euro in su iniziano i vantaggi. Ma metà dei 50 miliardi dei possibili risparmi vanno alla fascia più ricca

## Con la flat tax risparmi veri sull'Irpef solo per quattro contribuenti su dieci

### RETROSCENA

PAOLO BARONI  
ROMA

**L**a flat tax? Sarà solo per pochi. Cifre alla mano la riforma fiscale messa a punto da Lega e 5 Stelle avvantaggerà solo i redditi più alti e non comporterà alcun tipo di vantaggio per quelli più bassi. Secondo uno studio di Lef, Associazione per la legalità e l'equità fiscale, infatti, solo 4 contribuenti su 10 avranno uno sconto significativo sulle tasse per effetto di questa riforma: si tratta di circa 16,4 milioni di persone su un totale di 41 milioni. Ad essere esclusi da ogni tipo di beneficio sarebbe chi dichiara meno di 20 mila euro l'anno, mentre il vantaggio inizia a prendere

**Addio a sconti su mutui, contributi Inps e spese mediche: c'è una sola deduzione da 3 mila euro**

consistenza solo dai 35 mila in su (4,9 milioni di contribuenti) per diventare poi molto importante sopra quota 100 mila.

#### Come cambia il prelievo

Il meccanismo della tassa piatta prevede due sole aliquote fiscali contro le cinque attuali (che vanno dal 23 al 43%): la prima è fissata al 15% per redditi sino a 80 mila euro, mentre la seconda (da 80 mila euro in su) è stata fissata al 20%. Al posto dell'attuale sistema di detrazioni e deduzioni che verrebbe cancellato, e che in base alle dichiarazioni del 2016 val-

gono rispettivamente 67,6 e 35 miliardi di euro, vengono introdotte due nuove tipologie di deduzioni in maniera tale da assicurare una certa progressività all'intero nuovo sistema di prelievo. La prima deduzione è

di tipo personale ed è pari a 3 mila euro per ogni componente del nucleo familiare sino a un reddito complessivo di 35 mila euro l'anno, mentre la seconda vale per i soli carichi di famiglia a cui avrebbero diritto i contribuenti con familiari a carico che dichiarano un reddito compreso fra 35 mila e 50 mila euro. Sopra i 50 mila euro non vi sarebbe invece alcuna deduzione.

#### Salvaguardia per molti

Molto probabile che resti il bonus da 80 euro. Verrebbe poi confermata l'attuale no tax area a favore dei redditi

più bassi. E comunque, a tutela di tutti una clausola, è prevista una specifica clausola di salvaguardia per evitare a tutti anche il minimo aggravio di imposta. Sino a 20 mila euro, infatti, la flat tax in via teorica produce un aumento delle tasse: chi oggi dichiara sino a 7.500 euro, secondo le simulazioni di Lef, pagherebbe 551 euro anziché 58, a 10 mila se ne dovrebbero versare 876 anziché 106, a 20 mila 2.405 invece di 2.265. Di qui in avanti poi la curva si inverte, le cose cambiano: e così con 30 mila euro di reddito si risparmiano 1.662 euro di tasse all'anno (se si dovranno versare 3.874 euro anziché 5.536), a 40 mila il risparmio sale a 3.457 euro, a 50 mila si arriva a 6.062, con 75 mila a 11.591, con 100 mila

il vantaggio sale a 17.436 euro e a 200mila addirittura a 40.988 euro l'anno.

Non solo i redditi più bassi non avranno vantaggi ma non avranno nemmeno il vantaggio della semplificazione annunciata: per non pagare di più dovranno infatti attivare specifiche procedure per beneficiare della clausola di salvaguardia. Le detrazioni calcolate su base familiare comportano - altra novità di rilievo - che anche il prelievo venga calcolato in questo modo. Cosa che pone due ordini di problemi: un rischio di incostituzionalità, posto che già nel 1976 la Consulta ha bocciato quello che allora si chiamava «cumulo dei reddi-

ti»; e la necessità di definire in maniera precisa cosa si intenda per nucleo familiare, visto che non è precisato se si debba utilizzare la definizione anagrafica o quella utilizzata per l'Isee.

### Torna il cumulo, ma si può?

Su lavoce.info Massimo Baldini e Leonzio Rizzo hanno simulato come può cambiare la tassazione delle famiglie (vedere grafico in alto). Ad esempio, moglie e marito che presentano un reddito totale di 30mila euro ed oggi versano al Fisco 210 euro con la flat tax ne pagherebbero invece 780, salvo avvalersi della clausola salvaguardia e non subire salassi. A 40mila euro c'è invece un primo guadagno: è pari a 268 euro l'anno che corrisponde a un incremento del reddito netto dello 0,7%. Sopra questa soglia il guadagno cresce poi velocemente: circa 2mila euro (+5%) con 50mila euro di reddito familiare, 3.247 (+7%) a 60mila, quasi 9mila (+15%) a 80mila euro, oltre 15.800 (+21%) a 110mila e quasi 69mila euro a quota 300mila con un balzo del 39% del reddito disponibile.

### Ricchi e felici

Segmentando la popolazione italiana in decili i due esperti spiegano così che circa metà del risparmio andrebbe al decimo decile, ovvero alla fetta più ricca dei contribuenti che pre-

senta un reddito familiare medio di 104.537 euro e che godrebbero di un risparmio medio annuo di 10.172 euro. Alla classe media (33-48mila euro) andrebbe invece un risparmio di circa 1.500 euro l'anno per famiglia.

Il problema è che tutta l'operazione comporta, come è noto, un fabbisogno molto elevato che rischia di mettere davvero in pericolo i conti pubblici. Si tratta infatti di reperire oltre 50 miliardi di euro se non addirittura 57/65,5 come ipotizza l'ex viceministro all'Economia Enrico Zanetti, secondo il quale sarebbe difficile pensare di cancellare le deduzioni e le detrazioni «più sensibili» come mutuo casa, spese mediche e contributi previdenziali. —

© BY NND ALIQUINI DIRITTI RISERVATI

## Come cambia il prelievo

SIMULAZIONI RELATIVE AD UNA FAMIGLIA DI QUATTRO PERSONE DI CUI DUE PERCEPTORI CON DUE FIGLI A CARICO - DATI IN EURO

Reddito partner	Reddito partner	Reddito familiare	Irpef attuale	FLAT TAX	Risparmio passando alla flat tax	Reddito Irpef	Reddito netto flat tax	Variazione reddito passando alla flat tax
15.000	15.000	30.000	210	780	-570	29.790	29.220	0%
20.000	20.000	40.000	3.448	3.180	268	36.552	36.820	0,7%
25.000	25.000	50.000	7.069	5.080	1.989	42.931	44.920	5%
30.000	30.000	60.000	12.247	9.000	3.247	47.753	51.000	7%
40.000	40.000	80.000	20.744	12.000	8.744	59.256	68.000	15%
50.000	30.000	80.000	20.917	12.000	8.917	59.083	68.000	15%
80.000	30.000	110.000	33.866	18.000	15.866	76.134	92.000	21%
240.000	60.000	300.000	123.940	56.000	67.940	176.060	244.000	39%

Fonte: LAVOCE.INFO

LA STAMPA